

Una tomba greca con corredo funebre dagli scavi di via D'Alò Alfieri. Soprintendenza al lavoro

La scoperta

Il defunto indossava un anello d'oro con corniola e guerriero inciso

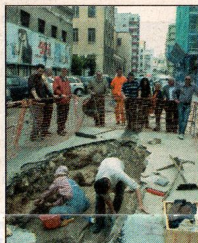
Nell'ambito dell'attività di sorveglianza archeologica coordinate e dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, gli ultimi giorni di maggio sono stati particolarmente ricchi di dati interessanti sulla necropoli di età greca.

Dopo le scoperte di via Rintone, via Liside e corso Italia, in particolare il 28 maggio scorso è stata rinvenuta in Via D'Alò Alfieri angolo via Padre Morone, sempre nel corso dei lavori di integrazione della rete idrica condotti per conto dell'Acquedotto Pugliese dalla Impresa Del Fiume, una tomba a fossa di grandi dimensioni inquadrabile tra fine IV e inizi del III secolo a.C.

Lo scavo stratigrafico ha impegnato fino a tarda serata archeologi e tecnici della Società Cooperativa Novellone e personale tecnico della Soprintendenza, portando alla luce la deposizione di un individuo sepolto con il rito dell'inumazione all'interno di una grande fossa ricavata nel banco di roccia e coperta da un doppio lastrone sempre lapideo.

Con i resti scheletrici, è stato rinvenuto un interessante corredo ceramico tipico dell'età ellenistica: quattro tazzette a vernice nera, due oinochoai sovraddipinte, forme tipiche del rituale funerario che fa simbolicamente riferimento alle offerte di vino durante le libagioni e le pratiche in onore del defunto nel corso dei riti di seppellimento. Poco attestata invece nelle sepolture tarantine la lucernetta

Il momento del ritrovamento delle tombe: Taranto ha numerose necropoli



IL PRECEDENTE RITROVAMENTO

Un mese fa venne alla luce una sepoltura in via Icco

Il sottosuolo di Taranto per gli archeologi è una vera e propria miniera. Il 3 maggio scorso c'era stato, infatti, in via Icco, angolo via Rintone, l'ultimo ritrovamento. È venuta alla luce una fossa scavata nel banco calcarenitico, con una confossa e, a chiudere, due grandi lastroni in carparo, con il profilo a doppio spiovente, in due pezzi collegati con un dente di giunzione. Lastroni larghi un metro e venti e lunghi un metro e quaranta. Una fossa profonda novanta centimetri. Ma sorpresa, la tomba era vuota, o quasi. Nessun corredo funebre, ma solo pezzi dello scheletro. Una trincea di precedenti lavori risalenti a circa 30 anni fa, svela il mistero: probabilmente la tomba è stata già "visitata". La deposizione funebre si può collocare tra il quarto e terzo secolo avanti Cristo.

Archeologi delusi, ma non più di tanto. «Comunque ci dà informazioni sulla estensione della necropoli», dice Franco Zerruso, «la modalità di scoperta poi è importante perché impone una nuova metodologia quella dei controlli su lavori ordinari, un tipo di intervento, obbligatorio per legge». In città vecchia non sono mancati importanti rinvenimenti. Nell'Isola, in particolare in via Garibaldi, si stanno sostituendo i tronchi della rete idrica, bene durante i lavori di scavo sono affiorati i resti di una strada antica, che segue il profilo dell'attuale via Garibaldi, ma ad ottanta centimetri di profondità. Si può immaginare», spiega l'archeologo Zerruso, che sia una strada di età post medievale, costituita da blocchi di calcare non regolare, una strada che alcune fonti chiamano "a rina di mare"».

Dalla necropoli greca affiora un altro tesoro

acroma, con beccuccio annerito dall'uso.

Il rinvenimento di un guttus (vaso con beccuccio di suzione) sembra essere un riferimento all'età giovanile del defunto, dato che dovrà essere comunque confermato dalle previste analisi antropologiche.

Ma l'oggetto che più ha entusiasmato gli scavatori e la gente che per ore ha assistito allo scavo, sottolinea in una nota diramata alla stampa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, è un anello in oro con ca-



Nelle foto qui sopra e a destra, due immagini delle scoperte archeologiche in via Rintone e in via Liside. A sinistra, il Museo di Taranto



stone mobile in corniola che il defunto indossava alla mano sinistra. La pietra presenta la forma di uno scarabeo e sulla faccia piana è inciso un guerriero con lancia, elmo e scudo.

Gli ultimi rinvenimenti, insieme con le più complesse attività di sorveglianza archeologica in corso nella città vecchia e in diverse altre aree del territorio comunale e provinciale, confermano il persistente interesse archeologico dell'antica colonia greca di Taranto e del suo territorio, ma soprattutto evidenziano come l'attività preventiva di sorveglianza archeologica debba essere considerata indispensabile per la realizzazione non soltanto delle opere pubbliche, ma di tutti gli interventi che in qualche modo interferiscono in maniera distruttiva con il sottosuolo.

La conoscenza, infatti, è in primo passo per la conseguente attività di salvaguardia e tutela del patrimonio archeologico del nostro territorio, che non smette di stupirci per la sua ricchezza e che conserva la sua potenzialità attrattiva sul piano turistico, se opportunamente valorizzato.